



### Le due Frida

● Un olio del 1939 realizzato da Khalo subito dopo il doloroso divorzio dal marito Diego



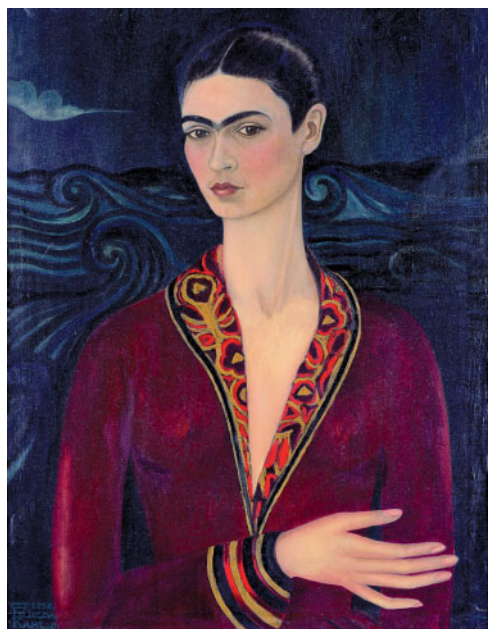
### Pensando a Diego

● La tela è del 1933. Al centro della fronte di Frida il volto del marito, come un'ossessione



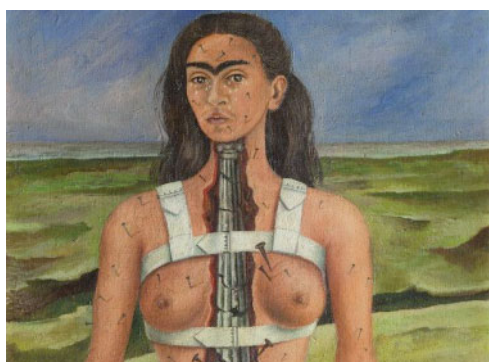
### Corona di spine e colibrì

● L'autoritratto è del 1940. La corona di spine dell'iconografia religiosa qui diventa una collana



### Il vestito di velluto

● Un altro autoritratto, questa volta con vestito di velluto. È del 1926, per la prima volta in Italia



### La colonna spezzata

● L'opera è del 1944 e testimonia la dolorosa consapevolezza del corpo di Frida allo stremo

### COSÌ SCRIVEVA

## Il grande amore

FRIDA KHALO

● Nella saliva nella carta nell'eclisse. In tutte le linee in tutti i colori in tutti i boccali nel mio petto fuori, dentro nel calamaio - nelle difficoltà a scrivere nello stupore dei miei occhi nelle ultime lune del sole (il sole non ha lune) in tutto. Dire "in tutto" è stupido e magnifico. DIEGO nelle mie urine DIEGO nella mia bocca nel mio cuore nella mia follia nel mio sogno nella carta assorbente nella punta della penna nelle matite nei paesaggi nel cibo nel metallo nell'immaginazione. Nelle malattie nelle rotture nei suoi pretesti nei suoi occhi nella sua bocca nelle sue menzogne

## La piccola amica

● Dovevo avere sei anni, quando vissi intensamente un'immaginaria amicizia con una bambina della mia età più o meno. Sulla vetrata di quella che allora era la mia stanza, e che dava su Calle Allende, su uno dei primi vetri della finestra - ci alitavo sopra. E con un dito disegnavo una «porta». Per questa «porta» uscivo nella mia immaginazione, con grande gioia e in fretta, attraverso tutto lo spazio che si vedeva, fino a raggiungere una latteria di nome «Pinzón»... Attraverso la «O» di Pinzón entravo e scendevo fuori dal tempo nelle viscere della terra, dove la mia «amica immaginaria» mi aspettava sempre.



In alto Frida sulla panchina per Vogue, sotto con Diego

## Due mostre in suo onore a Roma e a Genova

RICCARDO VALDES

ROMA E GENOVA PRESENTANO, CON UN PROGETTO CONGIUNTO E INTEGRATO, DUE MOSTRE INCENTRATE SULL'OPERA DI FRIDA KHALO. A Roma dal 20 marzo al 31 agosto, a Genova da sabato 20 settembre a domenica 15 febbraio 2015. Nella capitale, presso le Scuderie del Quirinale, viene allestita per la prima volta in Italia la personale dell'artista messicana, simbolo dell'Avanguardia artistica e dell'esuberanza della cultura del Messico del Novecento. Un focus completo, una raccolta esaustiva di tutti i suoi capolavori, così densi del suo vissuto personale - il più delle volte drammatico - e delle trasformazioni storiche e sociali da lei attraversate durante la sua breve ma intensa vita.

Una mostra completa, con le sue opere più importanti provenienti dalle principali collezioni - pubbliche e private - del Messico, Stati Uniti, Europa. Tele, ma anche una selezione di ritratti fotografici dell'artista, tra cui quelli realizzati da Nickolas Muray negli anni Quaranta, che vanno a completare un'esposizione di per sé già ricca, esaustiva ed emozionante, per una visione a 360° del mito Frida Kahlo.

La mostra - curata da Helga Prignitz-Poda, tra le più importanti specialiste dell'opera di Frida Kahlo - si trova alle Scuderie del Quirinale, in via XXIV Maggio, 16, a Roma. Gli orari di apertura al pubblico sono i seguenti: dal 20 marzo al 13 luglio 2014, dalla domenica al giovedì dalle ore 10.00 alle 20.00 e il venerdì e sabato dalle ore 10.00 alle 22.30. Dal 14 luglio al 31 agosto 2014, invece, la mostra sarà aperta dalla domenica al giovedì dalle 16.00 alle 23.00, venerdì e sabato dalle 16.00 alle 24.00. Considerate però due aspetti importanti: 1) che l'ingresso è consentito fino ad un'ora prima dell'orario di chiusura e 2) che le prenotazioni sono già numerose, quindi vi conviene telefonare prima e/o acquistare i biglietti on line, in modo da evitare spaventose file (chi è stato alla mostra di Caravaggio qualche anno fa ne sa qualcosa).

## Lei, «un nastro attorno a una bomba»

Una vita sofferta ma anche il romanzo di una passione politica, tra ricerca artistica e amorosa. Fino alla fine

HAYDEN HERRERA

ALL'INAUGURAZIONE DEL MUSEO FRIDA KHALO, NEL LUGLIO DEL 1958, la borsa contenente le ceneri di Frida venne appoggiata sul suo letto; sopra di essa venne sistemata la sua maschera mortuaria in gesso, avvolta in uno del suo *rebozo*: il fantasma di Frida seduto sul letto.

Più tardi le ceneri vennero disposte in un'anfora precolombiana dalla forma di donna, arrotondata e priva delle teste, alla cui sommità, appoggiata su un piedistallo, fu posta l'impronta in bronzo della maschera mortuaria.

Oggi, come quando lei era in vita, la casa di Frida è aperta ai visitatori. Nel 1955, per mantenere viva la memoria della moglie, Rivera la regalò al popolo del Messico con tutto quello che conteneva, inclusi i suoi quadri e le altre opere d'arte di proprietà di Frida, oltre a tutti gli oggetti folkloristici che la arredavano.

Tra i visitatori del museo ci sono gli amici di Frida. Gli altri, coloro che non ebbero occasione di conoscere Frida, lo lasciano con la sensazione di averla conosciuta, perché le reliquie in mostra nei locali della casa - i costumi di Frida, i gioielli, i giocattoli, le bambole, le lettere, i libri, i materiali da lavoro, i suoi messaggi d'amore a Diego, la sua meravigliosa collezione di arte popolare - offrono una immagine vivida della sua personalità e dell'ambiente in cui visse e lavorò.

Esse creano lo scenario ideale per i quadri e i disegni da lei realizzati, oggi appesi alle pareti di quello che un tempo era stato il soggiorno. Al piano di sopra, nello studio di Frida, la sedia a rotelle è accostata al cavalletto. Uno dei suoi busti di gesso, adorno di piante e puntine da disegno, è appoggiato sul letto a baldacchino dal soffitto a specchi. Le bambole che avevano sostituito i figli occhieggiano ancora dagli scaffali. Accanto al letto di Frida c'è un letto da bambola, ora vuoto. Uno scheletro penzola dal baldacchino di un altro letto e le stampelle di Frida sono appoggiate ai piedi del letto.

Il museo fa qualcosa di più che ricreare un'at-

mosfera, serve a persuaderci della specificità e del realismo delle immagini fantastiche dei dipinti di Frida e del legame strettissimo che collegava la sua arte alla vita. Poiché era un'invalida, la casa di Coyoacán divenne il suo mondo. Poiché era un'artista, i dipinti appesi alle pareti di quella casa erano un'espansione e una trasformazione di quel mondo; evocavano e commemoravano con potenza la vita eccezionale che si era svolta tra quei muri.

L'ultimo quadro di Frida è appeso nel soggiorno. In esso, contro un cielo dall'azzurro brillante, scuro a sinistra e chiaro a destra, si vedono alcune angurie, il più popolare dei frutti messicani, intere, a metà, a quarti, spaccate. Rispetto ad altre nature morte degli ultimi anni, il dipinto mostra un controllo maggiore: le forme sono solidamente definite e altrettanto lo è la composizione. Come se Frida avesse raccolto e messo a fuoco quel poco di vitalità che ancora le rimaneva per riuscire a dipingere quest'ultima dichiarazione di *alegría*. Aperti e fatti a pezzi, i frutti parlano dell'imminenza della morte, ma la loro rossa, carnale esuberanza è un omaggio alla pienezza della vita.

Otto giorni prima di morire, quando le sue ore erano immerse nell'oscurità della fine ormai prossima, Frida Kahlo intinse il pennello in una vernice rosso sangue e scrisse il suo nome, la data e il luogo dove il quadro era stato eseguito, il Coyoacán, Messico, sulla polpa scarlatta della fetta centrale. Poi, in maiuscolo, tracciò il suo saluto finale alla vita: VIVA LA VIDA.

(da *Vita di Frida Kahlo* di Hayden Herrera, Serra e Riva Editori, 1983)

